

Aria nuova, ecco cosa si avverte leggendo le pagine che seguono, l'aria vivificante e pura che spande intorno un venticello fresco di primavera. E ciò perché la poesia di Gianluca Arena è originale, inedita, diversa da qualsiasi modello precedente. Ogni verso è un frammento d'insolito, ogni lirica è uno squarcio di luce, che spezza il grigiore dell'ordinario e della banalità. In tutte le sue opere c'è una vis poetica prorompente, impetuosa, come l'acqua di un torrente in piena o come il flusso di un sentimento incontenibile: quello della passione creativa, per cui egli sente - come scriveva Cesare Pavese - che: "... *ha una voce e un sangue ogni cosa che vive*". E in tal senso hanno voce anche le cose inanimate: le albe, i tramonti, le stagioni, il sole, il mare, le stelle, le luci dei fanali, che suscitano nel cuore dell'autore tante vivide emozioni.

La poesia di Arena nasce da un animo sensibile, attento a cogliere i più minuti palpiti, fuori e dentro di sé. Molte delle sue liriche posseggono un forte connotato introspettivo. Ma non è l'indagine di chi ripiega sul proprio io per dare sfogo ad una sorta d'intimismo vacuo ed obsoleto; nemmeno è il tentativo di fare della poesia un esercizio terapeutico o un atto liberatorio, quanto mai necessario di fronte al perpetuo vanificarsi di ogni aspirazione. Quello di analizzare il proprio mondo interiore sembra piuttosto l'unico mezzo per rapportarsi alla realtà, una realtà dinamica, sfuggente, inafferrabile. Ogni giorno la vita riserva gioie, delusioni, piccoli e grandi dispiaceri. Ecco allora che l'animo diviene la duttile creta, dove le esperienze lasciano una traccia, un'impronta, che l'autore sa trasformare in versi. Ed è una dote naturale, autentica, la sua, così immediata e spontanea che sembra persino prescindere dal solido retroterra culturale, che pure egli possiede: fra una lirica e l'altra, s'intravede infatti la sua "frequentazione" con i più grandi esponenti del simbolismo francese, così come si coglie il magistero esercitato su di lui da Cesare Pavese. Infine, non estranea alla sua formazione appare lo studio dell'arte pittorica, in particolare di quella espressionista, naif, etc. Da questa miscela di conoscenza e talento personale nascono versi di straordinaria forza comunicativa:

[omissis]

Incatenato al letto

Attendo.

La sera giunge

Mi prende per mano

E mi trascina nei tuoi occhi.

Finalmente

Il fiume rompe gli argini,

nessun silenzio più da abbattere.

[omissis]

Ma, al soggettivismo e a quella che potrebbe definirsi una convulsa interiorità, seguono momenti d'apertura, contrassegnati da un marcato impegno umano, come si nota nell'efficace denuncia della guerra, dove le parole, volutamente forti, evocano orrore ed, allo stesso tempo, suscitano sdegno per la stupidità degli uomini. Alcuni termini sono scelti in modo da ingenerare addirittura spiacevoli sensazioni olfattive:

*Sotto il sole
putrescenti pezzi di carne
e frammenti di membra dilaniate
e masse di carbone amorfe
a ricordo di vana evoluzione di primate.
[omissis]*

Il linguaggio poetico è sostanzialmente fedele ad un suo codice (sicuramente di taglio "moderno") senza per questo chiudersi, imprigionarsi in un angusto cliché, che gli impedisca di accedere alle più ampie soluzioni formali. Nella raccolta si nota, infatti, una sorta di sperimentalismo, che è un po' il marchio di tutti gli artisti eclettici, versatili. Proprio nello stile sono evidenti, a volte, istintivi richiami all'ermetismo, in particolare, all'uso che esso fa della parola (come "forziere" concettuale) e del senso traslato. Si evince inoltre un certo gusto per la produzione luziana, che però mai ne compromette l'autonomia e la peculiarità:

*Io un giorno scrivevo poesie.
Poi smisi
e risi
amaramente
dolcemente
follemente.
È vuota
[omissis]*

Qui la scansione, o meglio, la disposizione disordinata delle parole nella pagina, accresce il valore delle parole stesse, come fossero schegge di verità o frammenti illuminanti, caduti dall'alto (vengono in mente, in proposito, le gocce cromatiche di Pollock) nell'inquieto ricerca, più che di una collocazione topica vera e propria, di un "riscatto" e di un'appagante dimensione esistenziale. In ciò, le strofe dell'Arena sembrano evocare appunto la poesia del nostro grande Luzi, nella quale è presente la medesima struttura a scalini, con versi liberi e sparsi, che non solo conferiscono al componimento più di un significato, ma costringono in qualche misura l'occhio a vagare, a spostarsi, come a voler coinvolgere il lettore in un movimento continuo, espressione di una travagliata ricerca interiore. Il tema dominante (e forse la sostanza stessa) della poesia è il desiderio, sovente frustrato, di un autentico rapporto umano e sentimentale. Questa vana ricerca provoca nell'autore smarrimento, angoscia, quello stesso malessere che tanti lamentano in una società protesa al conseguimento del lusso e del benessere e perciò contrassegnata da una diffusa forma di solipsismo.

Ma c'è un momento, in verità molto più di un momento, in cui Gianluca parla d'amore, quello vero ed autentico, che ai più non è dato descrivere e che è capace di operare in lui la palingenesi, l'agognata rigenerazione:

*[omissis]
Ma tu
Hai strappato la pelle*

dei giorni solitari
Dato il senso
A tutti i momenti amari
Reso tenero
L'abbraccio della notte.
Sei il sogno che voglio vivere
Prima di dormire.
[omissis]

In versi come questi la poesia si tinge di una struggente tenerezza e comincia a volare alta, sulle ali dei sentimenti più puri; il linguaggio diviene leggero, levigato, soave e si compie un prodigio raro, senza uguali: la sublimazione della parola in musica.

Antonio Magliulo